

Orchestra *Orchestra delle Terre Verdi*
Coro *Coro Aurea di Parma*

Maestro al pianoforte *Ilaria Maccacaro*
Maestro al pianoforte *Fabio Sormani*

Scene e costumi *Artescenica Reggio Emilia*
Assistente ai costumi *Agnese Bertani*
Maestro alle luci *Luciano Pellicelli*

Direttore della produzione *Michele Della Ventura*

Produzione *Accademia Musicale*
"Studio Musica"

Melodramma in tre atti su libretto di **Francesco Maria Piave**
ispirato al dramma "*Le roi s'amuse*" di **Victor Hugo**
andata in scena a Venezia, Teatro La Fenice, l'11 Marzo 1851.

Accademia Musicale "Studio Musica"

Via Terraglio, 81 - 31100 Treviso
Tel. (+39) 0422.346704 - Cell. (+39) 338.2207558 - Fax (+39) 0422.346704
E-Mail: studio.musica@tin.it Sito Web: www.studiomusicatreviso.it



TEATRO ACCADEMICO DI CASTELFRANCO VENETO
GIOVEDÌ 16 MAGGIO 2013
ORE 20:45

RIGOLETTO

Melodramma in tre atti di Francesco Maria Piave

Musica di
GIUSEPPE VERDI

Personaggi

Rigoletto
Il Duca di Mantova
Gilda
Sparafucile
Maddalena
Giovanna
Il Conte di Monterone
Marullo
Matteo Borsa
Il Conte di Ceprano
La Contessa di Ceprano
Un Paggio
Un Uschiere

Interpreti

Maurizio Scarfeo
Emiliano Tozzi
Darina Linkova
He Rui
Yim Yi Rang
Valeria Causin
Yan Sinan
Giovanni Santangelo
Xu Quing
Romano Parmigiani
Roberta Fanari
Katia Russo
Nicola Barillari

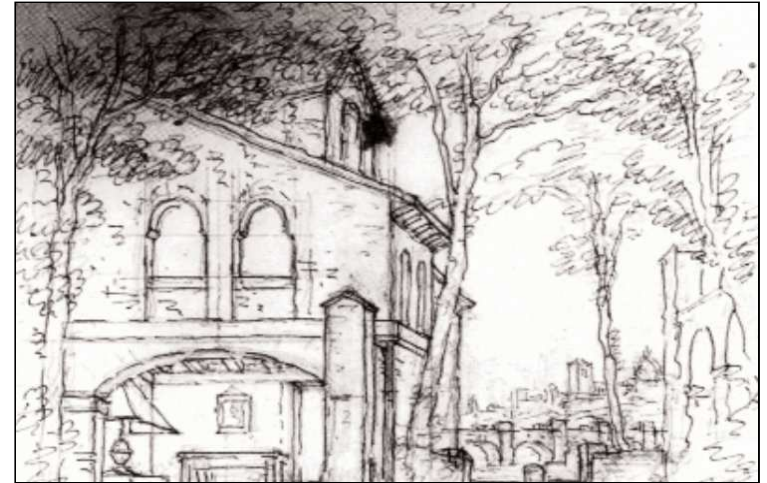
Maestro concertatore e direttore
Stefano Giaroli

Maestro del coro *Emiliano Esposito*
Aiuto regista *Pamela Cornale*
Assistente regia *Pierluigi Cassano*
Regia *Maurizio Scarfeo*

Direttore Artistico
Michele Della Ventura

Rigoletto esordì al Teatro La Fenice l'11 marzo 1851. Tratto da Francesco Maria Piave dal dramma storico di Victor Hugo «Le roi s'amuse», l'opera giunse sulla scena dopo una serie di vicissitudini legate alle interdizioni della censura veneziana, la quale innanzitutto non accettava che un ruolo negativo fosse attribuito ad un sovrano (ciò indusse a scegliere il duca di Mantova, con un richiamo forse intenzionale alla figura dello spregiudicato Vincenzo Gonzaga) ed inoltre riteneva il soggetto indecoroso la maledizione un fatto empio. Verdi era entusiasta della pièce di Hugo – «è il più gran soggetto e forse il più gran dramma de' tempi moderni. Tribolet è creazione degna di Shakespeare!!» – al punto di giungere a sfidare la censura e di evitare contatti diretti con Hugo, nel timore che gli potesse negare l'autorizzazione all'utilizzo del proprio modello drammatico (pare che il grande scrittore francese, ricorrendo alla giustizia, sia receduto dopo l'ascolto del quartetto dell'atto III, riconoscendo che in letteratura sarebbe stato impossibile fare qualcosa di analogo). Tra vicissitudini d'ogni tipo l'opera giunse infine al termine, «Te Deum laudamus» fu il significativo commento del Piave. L'opera incontrò il favore del pubblico, ma non quello della critica, come minimo disorientata dall'«eccentricità» della pièce. Il governatore di Venezia deplorò che il celebre maestro ed il poeta avessero sacrificato il proprio talento per un soggetto di «ributtante immoralità ed oscena trivialità».

Prima opera della cosiddetta «trilogia popolare» (comprendente anche *Trovatore* e *Traviata*), l'opera segna una svolta epocale nell'evoluzione artistica di Verdi: con *Rigoletto* si conclude il lungo periodo degli «anni di galera», che fino al 1850 lo vide sfornare tra originali e rifacimenti ben 16 opere; lo stesso personaggio di Rigoletto, buffone ma triste, rancoroso e provocatore ma dolorosamente afflitto, dipinto da Verdi in tutto lo spessore tragico della sua condizione umana, rappresenta una vistosa eccezione in un panorama operistico che distingueva con molto maggior rigore fra misera abiezione da un lato e immacolata virtù dall'altro. Proprio dalla sentita necessità di potenziare la caratterizzazione del personaggio principale, indagandone gli opposti lati di una personalità contrastata e, proprio in questo, così umana, muove il rinnovamento operato dalla drammaturgia verdiana intorno a convenzioni radicate: «Cortigiani, vil razza dannata» è l'esempio memorabile che sancisce la nascita di una nuova voce per il melodramma italiano, quella «spinta» del baritono che sarà chiamato per antonomasia verdiana, dal potente declamato, per il quale non regge più la tradizionale definizione di «basso cantante» (in più di un caso Rigoletto, più che cantare, urla). La stessa distribuzione dei ruoli fra prime parti, comprimari e ruoli secondari non rispetta le «convenienze» teatrali; sul piano della costruzione formale, inoltre, le scene del terzo atto realizzano un originalissimo esempio di dissoluzione e ricomposizione della tradizionale sequenza dei tempi nei numeri d'opera, confermando la priorità conferita da Verdi alla ricerca drammatica su condizionamenti d'altro genere.



Giuseppe Bertoja, Deserta sponda del Mincio. Bozzetto per la prima rappresentazione di *Rigoletto* (III.1). Venezia, Teatro La Fenice, 11 marzo 1851. Matita e penna. Pordenone, Civico Museo Ricchieri.



Giuseppe Bertoja, Estremità più deserta d'una via cieca. Bozzetto per la prima rappresentazione di *Rigoletto* (I.7). Venezia, Teatro La Fenice, 11 marzo 1851. Matita e penna. Pordenone, Civico Museo Ricchieri.
